

Dalla nostra redazione
 BARI — All'una meno dieci della notte è toccato al dc Farace, sindaco fino al 1981, dare l'annuncio dell'elezione a sindaco della città del socialista Franco De Lucia. Cinque minuti dopo anche la giunta di alternativa, frutto dell'intesa programmatica tra Pci, Psi, Psdi e Pri, la terza nelle grandi città del Mezzogiorno dopo Napoli e Taranto, era eletta. Dopo ventitré anni la Dc è passata all'opposizione. Nella nuova giunta sono stati eletti il compagno Vito Angiuli, che sarà nominato nei prossimi giorni vicesindaco, e i compagni Panzarella e Picone, mentre due assessorati sono toccati ai repubblicani, cinque ai socialisti, quattro ai socialdemocratici, e uno agli indipendenti.

Un lungo applauso (e anche qualche manifestazione) di gioia vera, tra i compagni stanchissimi dopo ore di attesa) ha accolto prima l'elezione del sindaco (che ha ricevuto 32 voti) e poi quella della giunta. «Dalla notte la novità stava forse anche in questo: tanta gente era venuta ad assistere alla seduta e dal tardo pomeriggio discuteva, improvvisamente e spontaneamente, dentro e fuori il Municipio. Per la prima volta nella storia amministrativa di Bari una maggioranza si era presentata insieme con un'intesa sull'assetto di giunta e sul programma. Veramente, il modo in cui questa giunta è nata sembra allontanare il

BARI

Eletto sindaco e assessori

La folla saluta con applausi il nuovo governo della città

Alla guida dell'amministrazione De Lucia (Psi) - In Giunta 3 comunisti (vicesindaco Vito Angiuli), 5 socialisti, 4 socialdemocratici, 2 repubblicani e un indipendente

ricordo delle risse di corridoio per aggiudicarsi gli assessori.

La vigilia era trascorsa sotto la raffica delle conferenze stampa. Le polemiche sono arrivate ovviamente anche dentro il Consiglio comunale, e ne hanno caratterizzato la seduta. Ma si è trattato di un dibattito serio, in cui si toccava con mano l'unità della svolta che si preparava per la città. Un cambio di guardia che è qualcosa di più di un avvicendamento politico e che riconcilia Bari con la sua storia antica, quella dei socialisti e il Pci.

Bari forse non sarà, come è stato più volte detto dai rappresentanti socialisti e socialdemocratici, la prova generale per l'alternativa, ma il segnale che offre è fra quelli più significativi. «Sono stati l'emergere di nuove

oggettività e protagonisti, le contraddizioni aperte dalla crescita della città, a spazzare la Dc, che non ha saputo fare i conti con se stessa», ha detto il compagno Vito Angiuli. «Dalla paralisi, dall'immobilismo, dalla non soluzione dei problemi più gravi della città, è nata l'esigenza dell'alternativa».

I conti, la Dc, non ha saputo farli neanche in confronto unitario tra i socialisti e il Pci.

Bari forse non sarà, come è stato più volte detto dai rappresentanti socialisti e socialdemocratici, la prova generale per l'alternativa, ma il segnale che offre è fra quelli più significativi. «Sono stati l'emergere di nuove

la gente in aula applaude, anche forse, per il resto del Mezzogiorno. Ma la polemica di continua a muoversi sui binari consumati delle presunte contraddizioni tra i partiti che vanno a formare la nuova giunta: nel programma — contesta — non c'è nessun segno di novità e, nella formazione della giunta, emerge il tradimento della volontà popolare. Ma la Dc dimentica di essere stata punita dall'elettorato nell'81, e soprattutto di non essere stata capace di ricomporre intorno a sé le forze che negli anni passati le avevano assicurato il successo.

Adesso alla giunta di sinistra guardano con atenzio-

ne e con serenità anche forze che da sempre erano alleate del partito scudocrociato: sono imprenditori, lavoratori, donne, la gente del quartiere San Paolo. Le etichette non convincono più — ha detto Di Giesi — e Bari giudicherà sui fatti. Ma l'attacco è durissimo. E una ragione c'è. La soluzione della crisi di Bari disturba i registri di ancora Di Giesi — degli attacchi alle giunte di sinistra e la politica di De Mita che mira all'isolamento del Psi — a riportare all'ovile i partiti intermedi. Non affidiamo all'alternativa l'idea del socialismo, ma l'alternativa rimane la linea strategica delle forze socialiste.

Una scelta, quella dell'alternativa, che nasce da un'esperienza di questi anni tra le forze laiche e socialiste. Lo ha detto il sindaco nel suo saluto, quando ha parlato della giunta di alternativa con i comunisti nasce «dalla convinzione che la via democratica che la via d'uscita non sta nella difesa appassita e nei metodi clientelari, ma nell'apertura di una prospettiva di rinnovamento morale, politico, economico».

Da mercoledì la giunta inizierà le consultazioni con le forze sociali, i sindacati, gli imprenditori. Ed anche questo, a Bari, vale la pena di ricordarlo, non si era mai visto.

Domani intanto al teatro Piccini, alle 18, grande manifestazione con il compagno Reichlin.

Giusi Del Mugnaio

NAPOLI

Accordo Pci-Psi-Psdi

Valenzi ritorna a guidare il Comune

Sciolta definitivamente la riserva socialista - L'elezione del sindaco comunista entro martedì - Dc all'opposizione - Indeciso il Pri

Dalla nostra redazione
 NAPOLI — «La ricomposizione della giunta Valenzi non è una finzione, ma una scelta che noi condividiamo in modo convinto e determinato». Giuseppe Riccardi, segretario provinciale del Psi, ha sciolto definitivamente la riserva del suo partito per quanto riguarda la soluzione da dare alla crisi comunale.

Il consiglio è convocato per domani e martedì. Valenzi sarà rieletto sindaco e subito dopo verrà costituita la giunta che, come quella dimissionaria, vedrà insieme comunisti, socialisti e socialdemocratici. I tre partiti hanno concordato ieri questa soluzione e il socialdemocratico Picardi ha avuto l'incarico di preparare una dichiarazione unitaria che sarà letta domani nell'aula consiliare.

Chiaro, ormai, anche il comportamento delle altre forze politiche. La Dc passerà dalla maggioranza programmatica all'opposizione, la stessa cosa farà anche il rappresentante del Pli. I repubblicani non entreranno a far parte dell'amministrazione ma devono ancora decidere se opporsi o astenersi.

La crisi è dunque risolta. L'ipotesi di un «replay» del caso Firenze, con conseguente estromissione del Pci dal governo cittadino, è fallita. La nuova giunta Valenzi nascerà minoritaria, ma non per questo è destinata ad avere i giorni contati, fino a quando — cioè — sarà presentato il bilancio che la Dc non ha alcuna intenzione di far passare.

Gli stessi socialisti, che pure affermano ancora che non intendono rinunciare all'ipotesi di riproporre in futuro una candidatura laica per la carica di sindaco, hanno sottolineato che la prima cosa da fare, adesso, è di riprendere il lavoro interrotto senza l'angoscia del voto sul bilancio. La Dc è in piedi di guerra. Partita in quarta a gennaio, quando aveva presentato la mozione di sfiducia a Valenzi, ha via via perso il contatto che in una prima fase era riuscita a stabilire con i partiti laici. I primi a gustare la sintonia sono stati i socialdemocratici, quando si è profilato il rischio di una rottura con il Pci, ma poi anche i socialisti hanno evitato per la stessa ragione di votare un loro candidato alla carica di sindaco.

Ora lo scudocrociato lancia strali contro i mancati alleati. Oggi stesso scenderà in campo anche il ministro Scotti, convocato d'urgenza a Napoli per annunciare pubblicamente, nel corso di una manifestazione di partito,

l'apertura delle ostilità nei confronti della nuova giunta Valenzi. Per Alfredo Paladino, segretario cittadino dc, la riproposizione di un'amministrazione minoritaria e di sinistra è già «una sfida alla coerenza, al buon senso e agli interessi della città».

Ma socialisti e socialdemocratici non intendono lasciarsi intimidire. «Chi solo per un attimo ha pensato che noi potevamo cambiare le alleanze al comune — dicono al Psi — ha fatto male i suoi calcoli». E Alberto Ciampaglia, segretario provinciale del Psdi, aggiunge: «Non noi ci siamo arresi a nessuno, semmai ci siamo rifiutati di prostrarci in un dannoso stato di immobilismo». «Nell'impossibilità di costruire una maggioranza stabile — ha continuato riferendosi sempre alla Dc — non potevamo voltare le spalle alla città».

Alla Dc non è mancato Berardo Ciampaglia, capogruppo comunista. «Riconfermare senza ambiguità l'alleanza politica di sinistra — ha detto — non è una sfida. Noi vogliamo ricercare possibili intese governando la città e reagendo con atti, delibere e provvedimenti ad una pericolosa paralisi amministrativa. Certo l'attuale posizione democratica non ci fa essere ottimisti sul futuro del consiglio comunale, ma noi faremo appello alla città, alla sua gente, perché anche negli altri partiti prevalga il senso di responsabilità».

La nuova giunta Valenzi è chiamata a prove immediate e difficili. L'opera di «costruzione» va avanti. Proprio ieri è stato annunciato che il 20 sarà completata la raccolta delle domande per l'assegnazione delle case e che lo spoglio inizierà tra una settimana. Ma il popolo dei terremotati continua a fare i conti con i drammatici problemi dell'emergenza. In migliaia vivono ancora negli alberghi e il governo non ha rinnovato le convenzioni con gli albergatori. Le case requisite potrebbero essere restituite da un momento all'altro perché non è ancora stata approvata la proroga dei provvedimenti di acquisizione. Decine di scuole sono ancora occupate e da Roma non arrivano i fondi per ristrutturare quelle già sgomberate dal Comune. È in questa città che la Dc ha aperto la crisi e per tre mesi ha paralizzato il lavoro dell'amministrazione. Ora continuerà a fare la stessa cosa anche dai banchi dell'opposizione?

Marco Demarco



TORINO — Dopo la «riapacificazione» fra comunisti e socialisti, procedono con una certa speditezza gli incontri fra i partiti della sinistra per risolvere la crisi alla Regione e al Comune di Torino, le cui giunte si sono dimesse dopo l'arresto di alcuni assessori coinvolti nello scandalo delle tangenti. Venerdì sera le delegazioni di Pci, Psdi e Psdi si sono incontrate per cominciare a discutere una

TORINO

E in Piemonte si discutono i programmi per le giunte

prima bozza programmatica. L'esito della riunione è stato giudicato positivamente. Superate infatti le incomprensioni sorte dopo l'intervento pronunciato al Comitato centrale dal segretario comunista Piero Fassino, era abbastanza prevedibile che le cose procedessero più velocemente.

Per martedì prossimo sono già stati fissati altri due incontri paritari per approfondire i programmi per la

Regione e il Comune. Probabilmente, il giorno successivo i tre partiti affronteranno gli altri problemi legati alla formazione delle nuove giunte. Essendo ormai quasi sicura la partecipazione socialdemocratica al governo regionale (in Comune il Psdi è ancora incerto se entrare in maggioranza o attestarsi su una posizione di «attenzione benevola») verso la metà della prossima settimana l'at-

tenzione dei partiti di sinistra si appunterà sugli aspetti delle giunte e sulla posizione dei consiglieri sotto inchiesta (il Pci è per le dimissioni, il Psdi no).

In proposito c'è da segnalare che l'ex capogruppo democristiano Beppe Gatti, agli arresti per 160 milioni ricevuti dal faccendiere Adriano Zampini quale contributo per la sua campagna elettorale dell'80, in una lettera inviata ieri al

sindaco Novelli, annuncia le sue dimissioni da consigliere comunale. «Ho commesso l'errore — scrive Gatti — di conoscere e stabilire rapporti, tutti nell'ambito del lecito, con persona che ritenevo corretta ed onesta e che tale si è rivelata non essere, accettando anche nell'ambito di questi rapporti, che attengono alla vita privata, un prestito adeguatamente garantito

da miei assegni e che sarà onorato, come sempre ho fatto per gli impegni che ho assunto».

Anche se nessuno si nasconde che l'ultima fase della trattativa non sarà facile, i partiti però sanno che dovranno far presto, perché i tempi sono stretti, a meno che non si voglia correre il rischio di un commissariamento a Palazzo Civico.

«Anche se non siamo in dirittura finale — dice Piero Fassino — non c'è dubbio che siamo sulla strada giusta. L'impegno nostro è di trasformare, nei tempi più rapidi, in atti concreti i segnali positivi di questi ultimi giorni. Ci pare questo il modo migliore per rispondere positivamente alla sollecitazione che da tanti settori della società ci viene a far bene e in fretta».

Nella foto sopra Diego Novelli

«Paese Sera», prima settimana di autogestione

ROMA — «Paese Sera» giunge oggi alla prima settimana di autogestione. Per domani è previsto un nuovo incontro presso la Federazione degli editori: la FIEG ha fatto sapere che sa anche stavolta la proprietà non si presenterà rinunciare alla mediazione. Sempre domani, in serata, si svolgerà una manifestazione-spettacolo per «Paese Sera».

Per quanto riguarda il «Manifesto» c'è da segnalare una lettera dei deputati repubblicani che hanno sottoscritto il milione. Il «Manifesto» si rivolge a tutti i gruppi della sinistra perché rafforzino l'iniziativa a sostegno di una rapida applicazione della legge dell'editoria. Ieri, infine, l'assemblea dei creditori ha ratificato l'amministrazione controllata per il «Globo».

Antonio Zollo
 Nella foto sopra Piero Agostini

Fatto l'accordo per i parastatali dopo dieci mesi di trattativa

ROMA — Intesa di massima, finalmente, per il contratto dei parastatali. La svolta si è verificata nel cuore della notte, ma solo ieri mattina alle 8 si è giunti alla sigla, a Palazzo Vidoni, di quella che nella stesura del contratto sono stati definiti «i parastatali». Ha chiesto una breve pausa di riflessione e per consultare i propri organismi dirigenti la Uil. Hanno respinto l'accordo i sindacati autonomi Federighi-Cida e Cisa. Le organizzazioni confederali hanno comunque deciso la sospensione dello sciopero nazionale per martedì.

I commenti sindacali sono pochi (i dirigenti d'altra parte si sono presi alcune ore di riposo dopo un giorno e una notte di contrattazione) e tutti improntati a cautela, forse anche per la preoccupazione che nella stesura del contratto possano sorgere, anche se appare improbabile, difficoltà.

Ad oltre 15 mesi dalla scadenza del vecchio contratto, si è arrivati, dunque, agli ultimi adempimenti che precedono la firma dell'accordo parastatali, prima che questo passi all'esame e all'approvazione dei lavoratori. Si può comunque dire che oltre 80 mila dipendenti degli enti pubblici hanno finalmente visto conclusa la loro vertenza che si è protratta, fra alti e bassi e frequenti battute di arresto e interruzioni, dal luglio dell'anno scorso. L'ultimo ostacolo che ha rischiato di buttare all'aria gran parte del lavoro svolto in precedenza si è presentato alla delegazione sindacale nella giornata di mercoledì, che pure si era aperta all'insegna dell'ottimismo. Il governo con la sua proposta di scaglionamento dei miglioramenti economici rimetteva di fatto in discussione il processo di perquisizione interno alla categoria e in rapporto agli altri settori del pubblico impiego, in particolare statali e dipendenti degli enti locali.

Nel corso della trattativa notturna il governo modificava lo scaglionamento e reperiva i quindici miliardi necessari a coprire la perquisizione. Per i livelli più alti (dirigenti e qualifiche tecnico-professionali) gli aumenti scatteranno semestralmente dal 1° gennaio '83 per arrivare a pieno regime il 1° gennaio 1985. Le misure percentuali di aumento saranno, nell'ordine, le seguenti: 20, 25, 35, 55, e 100 per cento. Dal primo al nono livello l'andamento percentuale, sempre semestrale, è diverso proprio per non penalizzare questa fascia di lavoratori. Ecolso: 30, 45, 60, 90 e 100 per cento. L'aumento medio pro-capite a pieno regime sarà di circa 180-200 mila lire.

In sintesi gli altri punti dell'intesa. L'orario di lavoro sarà ridotto a 38 ore. Gli straordinari rimangono fissati in 250 ore per il 1983, ma saranno ridotti a 120 ore a partire dal 1° gennaio '84 con la possibilità di contrattarne, in presenza di effettivi e reali necessità, altre quote, fino ad un massimo di 80 ore. È stato rivisto il meccanismo dell'anzianità, in particolare per quanto riguarda la «pregressa». Il diritto di informazione è stato esteso agli Enti per la organizzazione del lavoro e degli uffici.

È stata chiusa anche un'altra vertenza contrattuale. Riguarda i 15 mila dipendenti delle aziende chimiche minori associate all'Unionchimica e alla Confind. E la prima intesa nel settore delle piccole aziende. L'accordo prevede fra l'altro una riduzione dell'orario da un minimo di 24 ore ad un massimo di 56 ore annuali e una riduzione a 36 ore settimanali in caso di passaggio a lavorazioni a sei giorni alla settimana. Gli aumenti salariali vanno da un minimo di 50 mila lire a 144 mila lire mensili.

Bianca Mazzoni

Intervista a Piero Agostini, presidente dei giornalisti: la crisi dell'informazione è un'emergenza nazionale

Allarme per i giornalisti che muoiono

A 20 mesi dalla legge per l'editoria si allunga la catena delle testate che si trovano in difficoltà - L'impegno del sindacato non basta più, occorre un sussulto dell'opinione pubblica, una chiara iniziativa del Parlamento

ROMA — Sembra davvero il frutto di un disegno diabolico. Da venti mesi è in vigore una legge che dovrebbe garantire ai giornali (e alle agenzie di stampa) certezze, tutela dalle incursioni degli avventurieri e dei prepotenti. Invece l'elenco delle testate in crisi si allunga, si arricchisce il già voluminoso libro delle ingiustizie, delle inadempienze e dei misteri; per poligrafici e giornalisti sono giorni duri, difficili. Nei dibattiti, nelle manifestazioni che si susseguono attorno alle vicende del «Manifesto» e di «Paese Sera», Piero Agostini — presidente del sindacato dei giornalisti — ha usato toni ed espressioni di lucido allarme. Ha parlato di quadro amaro del doporiforma, di una crisi dell'informazione che ha ormai le dimensioni di una emergenza nazionale, di segnali di collera civile per una situazione non più tollerabile. Ad Agostini chiediamo: che cosa ha provocato questo vorticoso avvimento della crisi? Che cosa bisogna fare?

«Siamo di fronte a fatti — risponde Agostini — dei quali non si può dire: «Beh, tutto sommato, sono affari dei sindacati di categoria, toccano di striscio il resto della nazione». Lo stato dell'informazione è oggi il segnale più sensibile e tempestivo della decadenza verso cui può precipitare il paese. È questione, dunque, che richiede punti alti e diffusi di mobilitazione. Tocca, crediamo, innanzitutto alle forze politiche dare segnali in questa direzione: rendere avvertite le coscienze, sollecitare all'iniziativa».

«È una crisi che covava conseguenze devastanti. I suoi connotati — dice Agostini — sono profondamente mutati negli anni a cavallo della riforma. Eravamo abituati a individuare il punto buio dell'informazione nel Mezzogiorno: pochi lettori, pochi giornali. Ma poi la malattia si è diffusa e da territoriale l'emergenza è diventata nazionale. È esplosa la vicenda Rizzoli. Il punto più basso toccato dall'editoria italiana. Una vicenda che ha svelato non solo le dimensioni enormi di una crisi imprendito-

riale, ma il punto estremo di inquinamento nei rapporti tra informazione e potere. Il contraccolpo è stato gravissimo, sono crollate tutte le regole del gioco: della trasparenza, dell'autonomia...».

Alla fine è stata come una cancrena che avanza: da Milano ha raggiunto Genova, Torino, infine Roma, dove la crisi è precipitata con i casi drammatici del «Globo», «Paese Sera» e «Manifesto».

«Quando parlo di emergenza — aggiunge Agostini — non mi riferisco solo ai fatti congiunturali ma ad elementi di natura strutturale tuttora irrisolti. Prendiamo i due elementi peculiari della legge: trasparenza e risanamento. Io sono convinto che se oggi il giornale Paese volesse riscrivere il suo libro — «Comprati e venduti» — uscirà prima della riforma, avrebbe meno notizie di allora. Dieci anni fa era possibile ricostruire le vicende editoriali di Eugenio Cefis, presidente della Montedison. Ma ora, a venti mesi dal varo della riforma, non sappiamo ancora a chi appartenga quel 10,2% delle azioni Rizzoli in-

testate a Tassan Din. Forse lo sa la commissione sulla P2, noi no. Ed è possibile che riesca ad occultarli la nuova proprietà di «Paese Sera», che per il «Globo» due aziende editrici possono accusarsi l'un l'altra d'essere proprietaria del giornale...».

La situazione non è affatto più allegra sul fronte del risanamento finanziario. Si tratta soprattutto dell'accesso al credito agevolato, di liberare le imprese dalla stretta delle banche. Ciò non è avvenuto per i ritardi della legge. Ma il problema va risolto anche per il dopo riforma. Scalfari ha testimoniato — in un dibattito di qualche giorno fa — sul rapporto che intercorre tra l'editore e le banche. Quando il primo ha bisogno delle seconde va incontro a due possibili destini: o è subdolmente catturato dalle banche (come nel caso Rizzoli) o, per essere condizionato, o è respinto. Il «no» può essere motivato da ragioni puramente speculative perché la testata di un giornale è un bene immateriale; ma anche perché può

prevalere un interesse diverso, politico, che spinge a negare il sostegno creditizio a questo o a quel giornale.

È un rischio perenne, che neanche la riforma può eliminare. Agostini ha una proposta e la spiega così: «Penso a disegni inconfessabili, a disegni inconfessabili, scelte capricciose e discrezionali, che per quei soldi non dovranno pagare un sovrapprezzo in termini di indipendenza e libertà».

Un'altra legge per il settore dell'informazione quando ce ne sono tante? «Non so se occorre un'altra legge per il credito — risponde Agostini —, so che le leggi sono effettivamente molte che arrivano in ritardo (riforma dell'editoria); che si è lenti, lentissimi ad aggiornarle (riforma della Rai); che una legge fondamentale — quella sulle radio e tv private — non c'è

ancora. E allora si capisce perché è possibile che alla fine si ricomponga uno scenario nel quale la situazione volge al peggio e il sistema dell'informazione degenera ulteriormente. Non sono un catastrofista, vedo bene che la riforma migliore qui e là. Ma c'è un dilatarsi della crisi, ci sono elementi negativi di natura inedita, più difficili da decifrare».

Da qualche parte occorre ricominciare. Ci sono le situazioni specifiche cui trovano soluzioni: «Paese Sera», «Manifesto», «Globo», la vicenda Rizzoli. Ma bisogna pur trovare il modo di sciogliere questi ostacoli strutturali che minacciano di strozzare la legge di riforma (la cui validità dovrebbe esaurirsi nel 1986) e sembrano destinati a sopravvivere».

Il sindacato — avverte Agostini — da solo non ce la può fare. Stiamo onorando la nostra parte. Il rifiuto a cogestire il fallimento della riforma ha avuto il suo peso sugli orientamenti del governo. In un clima di diffuso

ritardo del movimento sindacale abbiamo cercato di affrontare con lucidità la scommessa delle nuove tecnologie. Ma è giunto il momento perché sia il Parlamento ad affrontare un grande dibattito sullo stato dell'informazione. Non per buttare la riforma che ha fatto, semmai per migliorarla, soprattutto per approntare il doporiforma che veda l'informazione — e con essa la democrazia — avanzare, non regredire. Si può, si deve fare, anche la conferenza dei partiti, ma è necessario che Scalfari ed altri direttori. Ma è la coscienza nazionale che va stimolata. Perciò faccio riferimento al Parlamento e prima ricordavo il ruolo dell'editoria che propongono l'informazione è il paese nel suo insieme che decade e imbarbarisce. Ci sono segni di reattività, anche se essi si manifestano, purtroppo, soprattutto quando è di fronte al peggio. Noi del sindacato cerchiamo di tenerli vivi. Purché non ci lascino solo».

Antonio Zollo
 Nella foto sopra Piero Agostini

Siglato ieri mattina all'alba



«Paese Sera», prima settimana di autogestione

Fatto l'accordo per i parastatali dopo dieci mesi di trattativa

ROMA — Intesa di massima, finalmente, per il contratto dei parastatali. La svolta si è verificata nel cuore della notte, ma solo ieri mattina alle 8 si è giunti alla sigla, a Palazzo Vidoni, di quella che nella stesura del contratto sono stati definiti «i parastatali». Ha chiesto una breve pausa di riflessione e per consultare i propri organismi dirigenti la Uil. Hanno respinto l'accordo i sindacati autonomi Federighi-Cida e Cisa. Le organizzazioni confederali hanno comunque deciso la sospensione dello sciopero nazionale per martedì.

I commenti sindacali sono pochi (i dirigenti d'altra parte si sono presi alcune ore di riposo dopo un giorno e una notte di contrattazione) e tutti improntati a cautela, forse anche per la preoccupazione che nella stesura del contratto possano sorgere, anche se appare improbabile, difficoltà.

Ad oltre 15 mesi dalla scadenza del vecchio contratto, si è arrivati, dunque, agli ultimi adempimenti che precedono la firma dell'accordo parastatali, prima che questo passi all'esame e all'approvazione dei lavoratori. Si può comunque dire che oltre 80 mila dipendenti degli enti pubblici hanno finalmente visto conclusa la loro vertenza che si è protratta, fra alti e bassi e frequenti battute di arresto e interruzioni, dal luglio dell'anno scorso. L'ultimo ostacolo che ha rischiato di buttare all'aria gran parte del lavoro svolto in precedenza si è presentato alla delegazione sindacale nella giornata di mercoledì, che pure si era aperta all'insegna dell'ottimismo. Il governo con la sua proposta di scaglionamento dei miglioramenti economici rimetteva di fatto in discussione il processo di perquisizione interno alla categoria e in rapporto agli altri settori del pubblico impiego, in particolare statali e dipendenti degli enti locali.

Nel corso della trattativa notturna il governo modificava lo scaglionamento e reperiva i quindici miliardi necessari a coprire la perquisizione. Per i livelli più alti (dirigenti e qualifiche tecnico-professionali) gli aumenti scatteranno semestralmente dal 1° gennaio '83 per arrivare a pieno regime il 1° gennaio 1985. Le misure percentuali di aumento saranno, nell'ordine, le seguenti: 20, 25, 35, 55, e 100 per cento. Dal primo al nono livello l'andamento percentuale, sempre semestrale, è diverso proprio per non penalizzare questa fascia di lavoratori. Ecolso: 30, 45, 60, 90 e 100 per cento. L'aumento medio pro-capite a pieno regime sarà di circa 180-200 mila lire.

In sintesi gli altri punti dell'intesa. L'orario di lavoro sarà ridotto a 38 ore. Gli straordinari rimangono fissati in 250 ore per il 1983, ma saranno ridotti a 120 ore a partire dal 1° gennaio '84 con la possibilità di contrattarne, in presenza di effettivi e reali necessità, altre quote, fino ad un massimo di 80 ore. È stato rivisto il meccanismo dell'anzianità, in particolare per quanto riguarda la «pregressa». Il diritto di informazione è stato esteso agli Enti per la organizzazione del lavoro e degli uffici.

È stata chiusa anche un'altra vertenza contrattuale. Riguarda i 15 mila dipendenti delle aziende chimiche minori associate all'Unionchimica e alla Confind. E la prima intesa nel settore delle piccole aziende. L'accordo prevede fra l'altro una riduzione dell'orario da un minimo di 24 ore ad un massimo di 56 ore annuali e una riduzione a 36 ore settimanali in caso di passaggio a lavorazioni a sei giorni alla settimana. Gli aumenti salariali vanno da un minimo di 50 mila lire a 144 mila lire mensili.

Bianca Mazzoni

Scontro Cavallari-PSI, mentre la DC punta al Corriere

MILANO — L'Avanti! di questa mattina tornerà a essere un giornale di sinistra con il direttore del Corriere della Sera, Alberto Cavallari, con un brevissimo corsivo, ma sarà un intervento per chiudere il caso. Queste le intenzioni dichiarate dal quotidiano socialista. Il breve scritto apparirà in pagina interna, con poca evidenza. Dirà in sintesi: «L'Avanti! non è interessato ad alimentare una polemica che ha assunto toni troppo bassi».

Il caso è cominciato con una tavola rotonda organizzata mercoledì scorso dal «Manifesto» durante la quale il deputato socialista on. Andò Bertinotti, presidente della commissione parlamentare che indaga sulla Loggia di Licio Gelli, pronunciò una frase che accennava l'attuale direttore del «Corriere», Alberto Cavallari, a Gelli e Ortolani. Successivamente Andò precisò di non aver voluto insinuare coinvolgimento di Cavallari nella P2 e nelle sue attività, ma conferma la sua convinzione che ci sia stato «un condizionamento da parte di Gelli e Ortolani sulla linea politica e la gestione del quotidiano grazie ai rapporti molto solidi e comprovati stabiliti da Rizzoli e Bruno Tas-

san Din».

La tesi del coinvolgimento di una parte del sindacato dei giornalisti e dei poligrafici nella gestione della Rizzoli non è nuova ed è stata a lungo alimentata negli ambienti socialisti, soprattutto fra i giornalisti del «Corriere» e dell'«Associazione lombarda». Ancora più apertamente si è insinuato che, poiché nella Rizzoli operava la P2, il coinvolgimento, la co-gestione era addirittura con la Loggia segreta di Licio Gelli.

A Cavallari, nominato nel momento più alto della crisi quando lo scandalo della P2 e la pubblicazione degli elenchi avevano provocato le dimissioni del direttore Franco Di Bella e di una bella manciata di giornalisti e chiamato a ridare prestigio ad un giornale in crisi e fiducia ad una redazione disorientata, dovrebbe rimanere addosso una sorta di marchio d'infamia per aver ricevuto l'incarico di direttore da una proprietà in cui ci sono — come ancora oggi — Angelo Rizzoli e Bruno Tassan Din. L'Avanti! di ieri conferma questa accusa ingiusta contro un direttore, la cui estraneità alla P2 e il cui impegno contro l'inquinamento della Loggia sono fuori discussione.

Alle insinuazioni dell'on. Andò, Alberto Cavallari ha risposto venerdì scorso con un fondo in cui respingeva con forza le gravi accuse che si pronunciavano sul suo conto, e polemizzava molto duramente non solo con il parlamentare socialista ma con l'attuale direzione del «Corriere», in cui si esprimeva tutta la stima nei confronti di Cavallari di per sé faceva intravedere posizioni articolate all'interno del partito socialista. Ieri, infine, il corsivo dell'«Avanti!». Le frasi usate sono pesanti. «Cavallari», scrive il quotidiano socialista — fa pubblicare come editoriale uno degli articoli più vergognosi mai pubblicati dal «Corriere», un articolo a proposito del quale l'ipotesi più benevola, confortata per la verità dal tono confusamente rissoso, è che l'alcool abbia avuto la sua parte».

Alberto Cavallari replica nello stesso giorno con un corsivo in cui si rinnovano le accuse al Psi per i rapporti avuti con la Rizzoli, ma si fa anche una distinzione fra dirigenti e partito socialista.

Resta l'interrogativo del perché sia nato il caso proprio in questi giorni e non ci sembrano.

allora, niente affatto stravaganti alcune coincidenze. La Rizzoli, e con lei il «Corriere della Sera», stanno velocemente andando verso nuovi assetti proprietari. Il «partito del fallimento», per consegnare a basso prezzo ad una nuova proprietà tutto il gruppo, ha ripreso quota negli ultimi tempi. Angelo Rizzoli e Bruno Tassan Din, il primo sempre più legato ai socialisti, il secondo uomo di fiducia della distensione P2, sono di fatto in libertà e nel gioco per il cambio di proprietà. La Dc è in prima fila a candidarsi, con gli industriali guidati da Merloni, al controllo del gruppo. In questa situazione magmatica, di instabili equilibri, con impetuosi cambiamenti alle porte (non ultime quelle elettorali) la polemica Corriere-Avanti! non può ridursi ad un incidente di percorso. Non va certo sottovalutata la legittima reazione personale del direttore del «Corriere» che ha voluto difendere con durezza la sua onorabilità. Tuttavia la vicenda nel suo complesso va inquadrata nello scontro in corso nella maggioranza di governo e più precisamente tra Dc e Psi per ridifendere assetti di potere nell'editoria che incidano sulle prospettive politiche.

Resti l'interrogativo del perché sia nato il caso proprio in questi giorni e non ci sembrano.

«Paese Sera», prima settimana di autogestione

Fatto l'accordo per i parastatali dopo dieci mesi di trattativa

ROMA — Intesa di massima, finalmente, per il contratto dei parastatali. La svolta si è verificata nel cuore della notte, ma solo ieri mattina alle 8 si è giunti alla sigla, a Palazzo Vidoni, di quella che nella stesura del contratto sono stati definiti «i parastatali». Ha chiesto una breve pausa di riflessione e per consultare i propri organismi dirigenti la Uil. Hanno respinto l'accordo i sindacati autonomi Federighi-Cida e Cisa. Le organizzazioni confederali hanno comunque deciso la sospensione dello sciopero nazionale per martedì.

I commenti sindacali sono pochi (i dirigenti d'altra parte si sono presi alcune ore di riposo dopo un giorno e una notte di contrattazione) e tutti improntati a cautela, forse anche per la preoccupazione che nella stesura del contratto possano sorgere, anche se appare improbabile, difficoltà.

Ad oltre 15 mesi dalla scadenza del vecchio contratto, si è arrivati, dunque, agli ultimi adempimenti che precedono la firma dell'accordo parastatali, prima che questo passi all'esame e all'approvazione dei lavoratori. Si può comunque dire che oltre 80 mila dipendenti degli enti pubblici hanno finalmente visto conclusa la loro vertenza che si è protratta, fra alti e bassi e frequenti battute di arresto e interruzioni, dal luglio dell'anno scorso. L'ultimo ostacolo che ha rischiato di buttare all'aria gran parte del lavoro svolto in precedenza si è presentato alla delegazione sindacale nella giornata di mercoledì, che pure si era aperta all'insegna dell'ottimismo. Il governo con la sua proposta di scaglionamento dei miglioramenti economici rimetteva di fatto in discussione il processo di perquisizione interno alla categoria e in rapporto agli altri settori del pubblico impiego, in particolare statali e dipendenti degli enti locali.

Nel corso della trattativa notturna il governo modificava lo scaglionamento e reperiva i quindici miliardi necessari a coprire la perquisizione. Per i livelli più alti (dirigenti e qualifiche tecnico-professionali) gli aumenti scatteranno semestralmente dal 1° gennaio '83 per arrivare a pieno regime il 1° gennaio 1985. Le misure percentuali di aumento saranno, nell'ordine, le seguenti: 20, 25, 35, 55, e 100 per cento. Dal primo al nono livello l'andamento percentuale, sempre semestrale, è diverso proprio per non penalizzare questa fascia di lavoratori. Ecolso: 30, 45, 60, 90 e 100 per cento. L'aumento medio pro-capite a pieno regime sarà di circa 180-200 mila lire.

In sintesi gli altri punti dell'intesa. L'orario di lavoro sarà ridotto a 38 ore. Gli straordinari rimangono fissati in 250 ore per il 1983, ma saranno ridotti a 120 ore a partire dal 1° gennaio '84 con la possibilità di contrattarne, in presenza di effettivi e reali necessità, altre quote, fino ad un massimo di 80 ore. È stato rivisto il meccanismo dell'anzianità, in particolare per quanto riguarda la «pregressa». Il diritto di informazione è stato esteso agli Enti per la organizzazione del lavoro e degli uffici.

È stata chiusa anche un'altra vertenza contrattuale. Riguarda i 15 mila dipendenti delle aziende chimiche minori associate all'Unionchimica e alla Confind. E la prima intesa nel settore delle piccole aziende. L'accordo prevede fra l'altro una riduzione dell'orario da un minimo di 24 ore ad un massimo di 56 ore annuali e una riduzione a 36 ore settimanali in caso di passaggio a lavorazioni a sei giorni alla settimana. Gli aumenti salariali vanno da un minimo di 50 mila lire a 144 mila lire mensili.

Bianca Mazzoni

Fatto l'accordo per i parastatali dopo dieci mesi di trattativa